

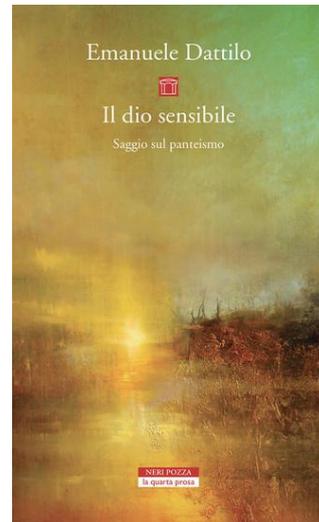
<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

aprile 2021

Il panteismo, oltre ogni dualismo

Il dio sensibile (Neri Pozza, 2021, pp. 384)

è il poetico titolo di una genealogia complessa che riguarda la definizione del “panteismo” non tanto come dottrina unitaria, ma come nozione storico-polemica e mai sistematizzata, dal carattere disperso e frammentario, attraverso la quale è possibile ripensare l’intera tradizione metafisica occidentale, quasi



si trattasse di descriverne l’ombra. In questo bellissimo ‘saggio sul panteismo’ (è questo, non a caso, il sottotitolo) **Emanuele Dattilo** tenta infatti di ricostruire la lunga storia di una categoria eresiologicalo-storiografica descrivendone il riflesso nello specchio di una critica che ne ha spesso semplificato i presupposti.

Leggendo Dattilo sembra di rileggere Deleuze e la sua critica del platonismo: una destituzione radicale di ogni dualismo metafisico e, allo stesso tempo, una critica a chi ha tentato di pensare il “panteismo” come una mera coincidenza di Dio col mondo. Con il termine “panteismo” non dobbiamo intendere – afferma infatti l’Autore – la riduzione ontologica di Dio e mondo in un unico essere. Per pensare la radicalità di quest’idea – che si presenta come un’esperienza o un *evento* incandescente, più che un contenuto di coscienza – è piuttosto necessario abbandonare tutte le tradizionali

divisioni che, a partire da Aristotele e Platone, hanno influenzato la storia del pensiero occidentale.

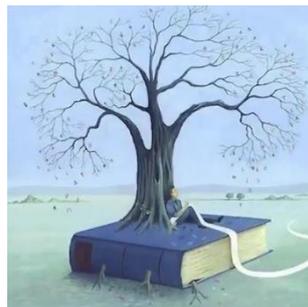
È solo andando oltre l'idea di una semplice sovrapposizione di Dio e cosmo che si potrà allora comprendere ed esperire l'enorme portata innovativa del panteismo. Un'idea "sensibile", se così si può dire, che ci consente di superare tutti i tradizionali dualismi.



Senza voler proporre un canone esatto né una storia lineare del panteismo e delle sue influenze, Dattilo attraversa il pensiero di diversi autori che, pur nella loro distanza cronologica e storica, vengono però considerati tutti come teorici di un pensiero che ha concepito la divinità in senso noetico, attraverso la coincidenza di *mente* e *materia*. Da David di Dinant ad Amalrico di Bène, da Avicenna a Giordano Bruno, da Giovanni Scotto Eriugena a Spinoza fino a Schelling o ancora, stravolgendo la cronologia, dallo stoicismo alla Qabbalah luriana, Dattilo ci accompagna in un viaggio che libera la *divinità* da qualsiasi riduzione dialettica restituendola alla sua dimensione più immediata e diretta come divinità e vita *della e nella* materia.

Per la collana diretta da Giorgio Agamben, l'Autore riesce dunque nell'intento di stupirci con un lavoro innovativo e di grande profondità ermeneutica e filologica. Allo stesso tempo attento alla

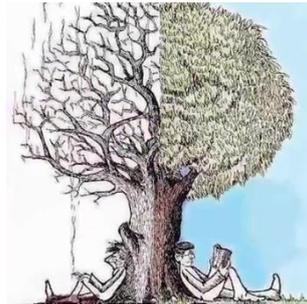
ricostruzione storica e alla riscrittura di un percorso inedito di pensiero che dal Medioevo alla modernità, passando per la condanna di due importanti panteisti medievali – quali David di Dinant ad Amalrico di Bène – fa emergere la differenza teoretica che c'è tra questi autori e la letteratura critica tomista che ce li aveva consegnati attraverso il filtro metafisico della loro confutazione.



Seguendo le tracce di Bayle, il quale per primo ricostruì la storia del panteismo nelle note su Spinoza del suo *Dictionnaire*, Dattilo mostra come questo concetto sia stato per secoli associato a quello di “ateismo”. Una sorta di materialismo che, pensando la coincidenza di Dio con la materia, ne eliminava la differenza rispetto al mondo consegnandolo dunque all'irrelevanza. In questa confutazione riduttiva si rivela, dunque, il fraintendimento di base di questa posizione. Per superare il quale occorre prima passare – sembra affermare Dattilo – per una complessa ermeneutica epistemologico-fenomenologica, che trova le sue radici in David di Dinant. Questo pensatore, rimasto per secoli misterioso e oscuro, intendeva infatti pensare la *divinità* in un modo radicalmente nuovo attraverso un'inedita definizione: “materia sensibile del pensiero”.

La radicalità di questa posizione panteistica e la sua pericolosità per la teologia tradizionale vanno quindi ricercate in una diversa concezione del Dio e dell'uomo che ne fa esperienza. È attraverso

una ridefinizione della *mente* – non coincidente con l'intelletto o il pensiero – e della *materia* – non più pensata in termini cartesiani come mera *res extensa* – che Dattilo riesce a superare i tradizionali dualismi della filosofia moderna: quello tra Dio e mondo, soggetto e oggetto, causa e effetto, mente e corpo, ma anche bene e male, sacro e profano, razionale e folle, sensibile e intellegibile.



Ripercorrendone le tappe dagli stoici fino a Spinoza, l'Autore riesce così a far emergere la storia del pensiero panteistico in tutta la sua attualità, consentendoci di superare il discorso della rappresentazione e detronizzando definitivamente, attraverso una "più originaria promiscuità ontologica tra mente e materia", la *forma* del mondo a favore della *materia vivente*.

Bianca Maria Esposito

Scuola Normale Superiore, Pisa
bianca.esposito@sns.it